

Presentato
ieri il programma del Festival dei due Mondi di Spoleto. Tanta musica, poca prosa. Molto atteso «Juke-box all'idrogeno» di Glass

Monica Vitti
esordisce nella regia con «Scandalo segreto» È la storia di una donna che trova in una telecamera la sua migliore amica

Vedi retro



Liz Taylor sta meglio e non è malata di Aids

Migliorano, anche se lentamente, le condizioni di Elizabeth Taylor (nella foto) ricoverata nel St. John's Hospital di Santa Monica in California per una grave forma di polmonite. Non ha più bisogno della tenda ad ossigeno e respira meglio, ma soprattutto appare sollevata dai risultati della biopsia del tessuto polmonare che ha individuato il tipo di virus responsabile della grave affezione respiratoria. L'esame di laboratorio ha costato fucili e i sospetti che si erano diffusi e che volevano la celebre attrice colpita da una forma di polmonite tipica degli ammalati di Aids. La biopsia ha escluso anche la presenza di cellule tumorali. Sono stati gli stessi medici curanti a comunicare il referto alla folla di emaliti, fans e curiosi che si era radunata davanti alla clinica. «La sua vita è stata seriamente in pericolo, ma almeno per il momento credo che il peggio sia passato», ha detto il dottor Bernard Weintraub; e la dottoressa Patricia Murray, suo medico di fiducia, ha aggiunto: «Ha sorriso per la prima volta da giorni e mi ha detto che sarebbe uscita a salutarmi con la mano, ma non aveva la sua "tenuta da balcone". Il suo morale è decisamente migliore».

Cinema 1
Tutti i film della «Quinzaine» di Cannes

Sono stati resi noti i titoli dei venti film che partecipano alla «Quinzaine des réalisateurs», la rassegna collaterale del Festival del cinema di Cannes. Eccoli suddivisi per nazioni. A rappresentare l'Italia sarà il bel film di Gianni Arnello *Porte aperte*, tre le pellicole statunitensi: *End of the night* di Keith McNally, *Metropolitan* di Whit Stillman e *To sleep with anger* di Charles Burnett. Molto forte la presenza dei paesi dell'Est: dalla Bulgaria arrivano *Laganat* di Georgi Duvligerov e *Margarita* di Nikolai Volev, a rappresentare l'Ungheria, *Tiro a segno* di Arpad Szopsits, mentre la Jugoslavia presenta *Il tempo dei miracoli* di Goran Paskaljevic. L'Unione Sovietica presenta tre film: *L'uomo che non esisteva* dell'estone Peter Simm, *Il lago dei cigni* - *La zona* dell'ucraino Jurij Iljencuk e *Praterro* di Igor Minajev. La Francia porta a Cannes *Printemps perdu* di Alain Mazars e la Gran Bretagna *Paper mask* di Christopher Moharan. Per la Spagna *Pont de Varsovia* di Pere Portabella Rafols; per l'Irlanda *December bride* di Thaddeus O'Sullivan; la Svezia offre *Silvangeln* di Suzanne Osten. *Un imbroglione addormentato* è invece una coproduzione svizzero-tedesca. Fuori d'Europa, l'Egitto è presente con *Alessandria ancora e sempre* di Youssef Chahine; l'India con *L'uomo tigre* di Duddhadeb Dasgupta e il Giappone con *Film fatto in casa* di Fumiki Watanabe. La coproduzione franco-tunisina *Hallouine* di Ferid Boughedir sarà la proiezione speciale della «Quinzaine».

Cinema 2
Paul Verhoeven dirigerà «Leningrado»

Sarà il regista Paul Verhoeven a dirigere il film *900 giorni: l'assedio di Leningrado*, il grande kolossal cinematografico che avrebbe voluto girare il compianto Sergio Leone. Lo ha annunciato ieri il produttore Alberto Grimaldi. Tratto dall'omonimo libro di Harrison Salisbury, il film, che ricostruisce il lungo assedio della città sovietica durante la seconda guerra mondiale, sarà realizzato in coproduzione con la Sojuzdetfilm di Mosca, verrà girato interamente in Unione Sovietica e costerà circa 50 milioni di dollari. Paul Verhoeven, autore di film come *Kitty Tippel* e *Robocop*, attualmente sta terminando *Total recall*, una megaproduzione che ha per protagonista Arnold Schwarzenegger.

Cinema 3
Vietato in Usa «Légami!» di Almodovar

Il film *Légami!* del regista spagnolo Pedro Almodovar sarà vietato ai minori di 17 anni negli Stati Uniti. La decisione è stata presa dalla Motion Picture Association che ha attribuito alla pellicola la categoria di «X Rating». La sigla preclude tra l'altro la possibilità ai film così contrassegnati di essere pubblicizzati sui giornali. Il regista spagnolo, che si trova in Usa per presentare il suo film che uscirà domani a Los Angeles e il 4 maggio a New York, si è dichiarato «incompreso e umiliato» e ha definito «ingiusto e mortificante» per *Légami!* ricevere una «X rating» come un qualsiasi film pornografico.

Troppi debiti: il Teatro di Roma sospende l'attività

L'amministratore delegato del Teatro stabile di Roma, Giuseppe Pagliaccia, ha annunciato che, a causa dei forti debiti, l'ente teatrale sarà costretto a sospendere ogni attività a partire dal 30 aprile prossimo. La sospensione mette in forse spettacoli importanti già programmati come *La mandragola* diretta da Maurizio Scaparro e la ripresa di *Le memorie di Adriano* con Giorgio Albertazzi. Appresi la decisione, di cui non era stato informato, Maurizio Scaparro, che è anche direttore artistico del Teatro, ha chiesto al ministro dello Spettacolo Tognoli, al sindaco Carraro e al presidente della Regione Landi, di avviare una immediata indagine sulla gestione amministrativa del Teatro.

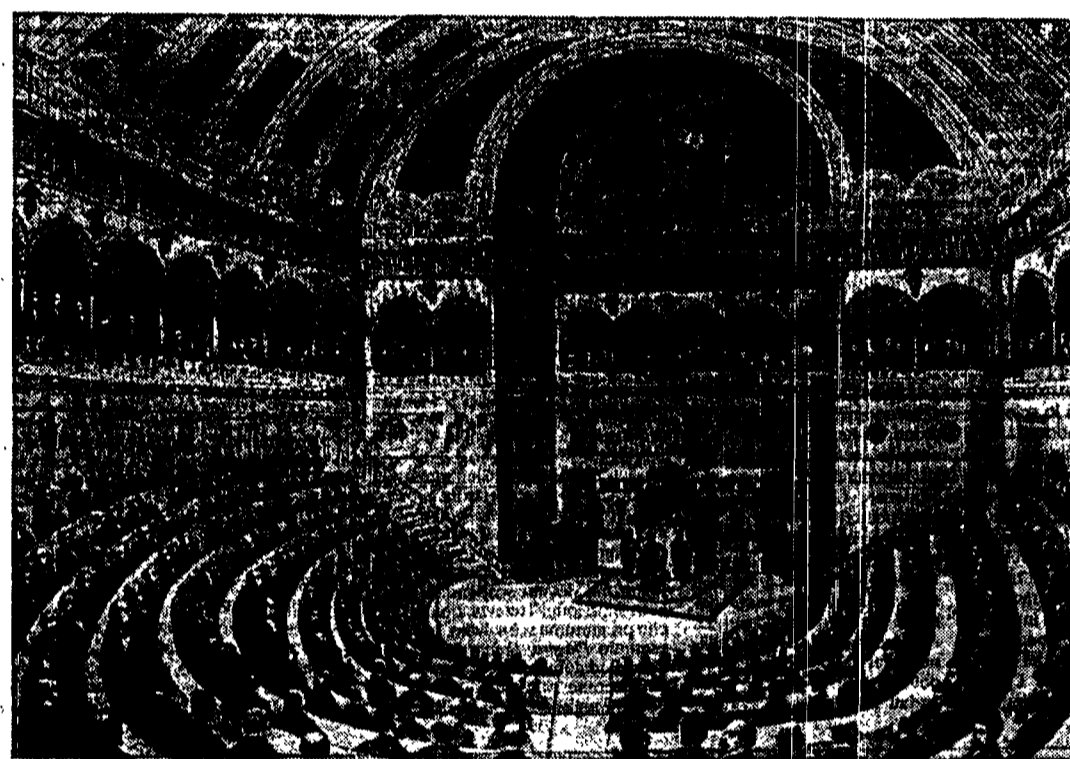
RENATO PALLAVICINI

Soprattutto lo Stato

CULTURA e SPETTACOLI

Si è aperto ieri a Bergamo un convegno su Silvio Spaventa. Il suo discorso su «Il potere temporale e l'Italia nuova» del 1886 discrimina tra forme moderne e forme feudali di governo: ed è ancora di strettissima attualità

SAVERIO RICCI



Nella coscienza storica italiana moderna il concetto di «governo temporale» è immediatamente, comunemente evocativo della lotta che le forze progressiste dell'Italia del secolo scorso ingaggiarono, e infine vinsero, per sottrarre una parte cospicua del territorio nazionale alla potestà politica che vi esercitava da secoli la Chiesa cattolica, e riunirla alle altre regioni nel frattempo liberatesi da domini stranieri o regimi illiberali municipalistici. Come è noto quella lotta culminò, il 20 settembre 1870, nella conquista di Roma da parte delle truppe italiane, e nell'abbattimento del «potere temporale» dei Papi. La breccia di Porta Pia lasciò naturalmente insoluto il grave problema dei rapporti che lo Stato unitario avrebbe dovuto comunque intrattenere con un'istituzione spirituale che conservava intatta l'autorità dottrinale e morale su molti milioni di cittadini italiani professanti la fede cattolica, nonché un'influenza ancora larghissima sui governi e l'opinione pubblica dei paesi cattolici europei ed extraeuropei. Silvio Spaventa dedicò a questo problema, come molti liberali d'allora, un importante discorso, *Il potere temporale e l'Italia nuova*, pronunciato a Bergamo il 20 settembre 1886, pubblicato di lì a poco nella stessa città, e che suscitò nel paese larghissimi consensi. Antonio Labriola ne ricercò subito, interessatissimo, un esemplare, chiedendolo al nipote di Spaventa, l'ancor giovane Benedetto Croce, al quale lo zio aveva confidato, sorpreso da tanto entusiasmo e da così ampio successo: «[...] vedi come è fatto il mondo! Ed io che credevo e credo che il discorso non vale proprio niente».

Quel discorso, di lì dai motivi contingenti che lo dettarono, è forse proprio il più significativo fra quelli spaventiani, e non tanto per la posizione che l'autore vi esprimeva relativamente alla natura, ai modi e ai possibili esiti del conflitto che allora ancora divideva la Chiesa dallo Stato, quanto per l'originale applicazione della categoria della «temporalità», che Spaventa estendeva dal tipo di potestà politica che la Chiesa aveva esercitato sul territorio italiano agli stessi governi laici del suo tempo quando avessero mancato di adempiere una serie di compiti che egli vedeva come caratteristici ed essenziali dello Stato moderno. Sarebbe un nuovo potere temporale, e «non un governo moderno», quel governo che «si riducesse oggi ad essere il potere di un partito contro gli altri, o pretendesse avere altro potere che quello che gli viene dalle leggi, ovvero dal diritto»; sarebbe un nuovo potere temporale e «non un governo moderno» quello che dimenticasse l'aspirazione «a venir su e migliorare il suo stato» espressa da quella classe sociale «che non ha altro bene che il suo lavoro»; sarebbe infine un nuovo potere temporale e «non un governo moderno» quel governo che «non ubbidisse» al «dovere di onestà, di veracità e di sincerità nella coscienza pubblica» che gli si richiede, «al di sopra dei voti delle maggioranze di un Parlamento, coi quali i ministri di un governo oggi si reggono in piedi e delle furberie, delle corruzioni, delle menzogne e degli artifici, coi quali le maggioranze si guadagnano».

Il monito di Spaventa suonò a quell'epoca severo, e veritiero a rileggerlo oggi, non lo troverebbe ancora attuale e inquietante solo chi non avvertisse di essere già sospinto dalla corrente inarrestabile della storia nella poco nobile compagnia dei governi «temporali»: o chi si illudesse, pur essendo intimamente consapevole di non esercitare un «governo moderno», di poter indefinibilmente esercitare un «governo temporale», che, in quanto tale, comincia sempre, ad un certo punto, nella storia, ad avere i giorni contati. Si può discutere se la forma di governo esercitata in Italia dopo il «secondo Risorgimento» - ovvero dal referendum istitu-

zionale del 1946 in avanti - sia caratterizzabile come «moderna» o come «temporale», almeno rispetto ai tre ordini di problemi cui Spaventa riferiva il suo giudizio: la certezza e superiorità del diritto al di sopra degli interessi particolari; il temperamento degli Istituti di libertà con l'esigenza di giustizia sociale; la moralità delle azioni che si compiono nella vita politica o in sfere strettamente connesse o subordinate a quella della vita politica.

Quel che certamente non può discutersi, poiché la risposta al quesito non può che apparire immediatamente negativa, è se lo Stato moderno, in Italia, fondato con il Risorgimento nazionale tra il 1861 e il 1870, e «rifondato» dopo il fascismo (governo «temporale» per eccellenza), abbia adempiuto un altro compito caratteristico, nella definizione spaventiana, della sua natura e delle sue attribuzioni: quello di far riconoscere se stesso, attraverso l'azione della cultura, quale la «coscienza europea» più avanzata lo aveva tratteggiato non solo nella speculazione dei filosofi, ma nel movimento generale della storia: «Ciò che vi ha di più veramente nuovo nella coscienza europea è che lo Stato non sia qualcosa di esterno a noi, di divino o fatale, di casuale o di convenzionale, ma è intrinseco a noi come il nostro naturale organismo, perché la legge, il diritto, l'autorità, che ne sono le funzioni essenziali, sono pure volere umano; volere di cui noi ci sentiamo capaci, avente per scopo immediato, non il bene nostro individuale, ma il bene comune, nel quale il nostro, che vi è compreso, si purifica e idea-



Qui a sinistra, Silvio Spaventa; in alto, l'apertura del Parlamento italiano alla presenza di Vittorio Emanuele II il 15 novembre 1873

Denton Welch, mitteleuropeo in Inghilterra



La Cina anni Trenta dalla copertina di «Viaggio inaugurale»

Dal Derbyshire alla Cina, inseguendo la «malinconia» del primo Novecento: Einaudi pubblica «Viaggio inaugurale» dello scrittore britannico

NICOLA FANO

«La pioggia mi stava già colando dai capelli giù per la schiena. Rialzai il colletto e mi avviai. Attraverso i campi potevo vedere la guglia della chiesa di Repton, sottile come una matita appuntita. Mi fermai sul ponte a pedaggio e cercai di leggere i nomi che tanta gente aveva scalfito sul parapetto: poi mi sporsi in fuori e rimisi il Trent che ribolliva tra i pilastri. Le strisce di schiuma bianca, dove l'acqua si divideva, avevano un'aria cattiva e minacciosa. Sulla strada dritta e piat-

toiosa descritto all'inizio è quello che accoglie il giovane Denton Welch, al ritorno nel suo college del Derbyshire. Denton Welch (1915-1948) è uno scrittore inglese strettamente legato alla cultura della prima metà del secolo (che ha vissuto alcuni anni importanti della propria vita in Cina): uno scrittore poco conosciuto che l'editore Einaudi ripropone oggi pubblicandone l'autobiografico *Viaggio inaugurale* (pp. 316, L. 28.000), sicuramente la più rilevante e più apprezzata fra le sue opere.

È la storia di una grande iniziatazione alla vita che passa attraverso tante piccole scoperte. È, fisicamente, da un'Inghilterra remota e immobile, il giovane protagonista arriva in Cina, incontrandone tutti i misteri, tutte le contraddizioni, tutto il fascino tradizionalmente «orientale». Siamo negli anni Trenta, persi fra le abitudini

stravaganti dei college del Regno: viene quasi da pensare a una versione inglese (tipicamente inglese, vizi e manie compresi) dei *Turbamenti del giovane Torless* di Musil, scritta più di un quarto di secolo dopo. Il college è lì con le sue tinte plumbee, mentre di là dai confini dell'immaginazione ci sono le mille fantasticherie della Cina. Inoltre, il giovane Denton abbandona il college colpito dall'improvvisa morte della madre e approda in Oriente per raggiungere il padre: un viaggio «tipico e tipicamente simbolico, dunque».

L'Inghilterra degli anni Trenta era un paese strano. Ancor più particolare, poi, doveva essere il Derbyshire, regione dominata dal verde e dal grigio, legata a forti tradizioni secolari che si trasmettono e si ripercuotono in ogni brandello di vita comunitaria. Un curioso aneddoto riassume il carattere della gente del Derbyshire. A

Chesterfield c'è una piccola chiesa bianca con un campanile di legno scuro (come quello di Repton descritto da Welch nel brano riportato all'inizio): quando costrirono la guglia della loro chiesa, i carpentieri di Chesterfield scelsero legna non sufficientemente stagionata e così, alla prima pioggia, quel campanile che sembrava una «matita appuntita» si arrotolò su se stesso, tanto da trasformarsi in una sorta di enorme molla, compressa dal peso del cielo. Ebbene, c'è ancora qualcuno a Chesterfield che descrive quel campanile ritorto come l'effetto di un prodigio sacro: non ci sono leggi chimico-fisiche che li possano convincere del contrario.

In questa sacralità statica si muove Denton, dall'iniziale fuga segreta dal college fino alla partenza «ufficiale» dai Docks di Londra. E ogni singolo, minuto tratto del suo viaggio è pervaso di scoperte che segna-

no l'ingresso in una vita non analta: Denton accetta sempre con una lieve ombra di rassegnazione le stranezze del mondo dei grandi. Eppure non si tratta della consueta parabola d'un'adolescenza difficile: il suo rapporto con le cose è adulto, egli percepisce perfettamente tutta la distanza che lo separa dalla possibilità di vivere con passione le proprie avventure. Sono esemplari, in questo senso, quelle pagine che descrivono il primo incontro fra Denton e una messa di rito cattolico romano. C'è l'attrazione per una ritualità secolare, ma accanto si nota una repulsione profonda per una convenzione degli altri (e fa saltare un po' come tutte le convenzioni).

Giunto in Cina, poi, il nostro protagonista sembra appassionarsi per i reperti e gli oggetti di una civiltà lontana, altrettanto rituale, altrettanto fissa nella sua ripetitività. Ma è un fuoco

momentaneo: Denton Welch è - al pari di altri eroi della letteratura dei primi decenni del Novecento - un ospite su questa terra; un rappresentante della grande malinconia di un mondo che prometteva grandi trasformazioni senza, in realtà, conoscere la metà del proprio sommovimento. Del resto, anche l'incontro con l'Oriente non ha la simbolicità di una sublimazione: è solo l'ennesima tappa di una fuga senza fine. Ma la particolarità di questo libro sta nella sua provenienza geografica: come se la Mitteleuropa potesse allargare i propri confini fino al Derbyshire. Quelle tinte scure, quei verdi pesanti, quella «schiuma cattiva e minacciosa» del Trent, quella pioggia insistente non sono soltanto i segni particolari del paesaggio inglese: sono anche il fondale e le quinte del teatro nel quale la letteratura del primo Novecento ha consumato molte delle sue grandi illusioni.